

L.M. Bianca

Etica, Eugenica e Futuro della Specie Umana

Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 282

L'Autore, docente di Filosofia Teoretica e Filosofia della Mente all'Università di Siena, nonché Direttore del Dipartimento di Studi Storico-sociali e Filosofici, offre un'ampia riflessione su alcuni tra i più rilevanti temi etici e, in particolare, bioetici. Dopo la premessa di apertura, l'opera si dispiega in sei diversi capitoli, tenuti insieme dall'unico filo conduttore di una riflessione bioetica sul tema della vita umana e del suo sviluppo processuale.

Nel primo capitolo, l'Autore evidenzia le origini, gli scopi e le funzioni essenziali della bioetica. Circa le origini, si evidenziano le radici storiche, biologiche e culturali; mentre, per quanto riguarda funzioni e scopi, Bianca definisce la bioetica come «una disciplina teorico-pratica che ha come obiettivo quello di valutare o di sollecitare la ricerca di risultati scientifici e possibilità tecnologiche, di analizzare relazioni interpersonali, condizioni e situazioni relative di vita, di formulare descrizioni, previsione e spiegazioni e, in base a ciò, presentare ipotesi e proporre scelte e soluzioni di problemi, allo scopo di massimizzare quanto è stato rilevato in vista del bene singolo e collettivo salvaguardando il rispetto e la libertà di entrambi, formulando ampi principi, scelte e indicazioni normative aperte e articolate» (p. 65).

I principi fondamentali della bioetica vengono distinti in personali (del rispetto di sé e della corporeità; del valore della vita propria e altrui; di accettazione/modificazione; di salvaguardia e difesa della propria vita, nonché d'integrità psicofisica; d'appartenenza; di autodiscernimento e di autodeterminazione; di scelta tra vita/morte e cura/non cura; di autonomia/autoresponsabilità, della libera e cosciente generazione; di riservatezza; di biodiversità; di diversità ontica, prospettica ed etico-culturale) e interpersonali (del rispetto dell'individualità vivente; di equipollenza valoriale della vita; del rispetto dell'alterità/diversità; di continuazione della vita; di libertà di morire; di responsabilità/etero-responsabilità; di considerazione-valutazione olistica; di beneficenza, innocuità, utilità e cooperazione terapeutica; del consenso libero, informato e vicario).

Nel secondo capitolo viene affrontato il tema della relazione dell'uomo in evoluzione con il suo mondo. La specie *Homo Sapiens Sapiens*, secondo l'Autore, va sempre compresa nell'inter-relazione tra patrimonio genetico, e in particolare nella funzionalità e instabilità autopoietica propria del SNC umano, e ambiente socio-culturale. Verso la fine del capitolo, Bianca sfiora il tema tipico della teodicea classica: da dove il male? L'Autore evidenzia come la considerazione del naturale inteso intrinsecamente come buono è da ricondursi a una visione teologico-sacrale-religiosa e, in particolare, alla dottrina delle tre grandi religioni monoteiste; in realtà, «la natura non può essere considerata in se stessa buona, né al contempo si possono considerare come male quei processi formulati dall'uomo che si contrappongono ai processi naturali, [...] allora, si possono giudicare le azioni dell'uomo non in base a parametri fittizi o pregiudiziali, ma in base a specifici valori che l'uomo ha scelto a fondamento del suo vivere individuale e collettivo» (p. 150).

In stretto collegamento con la chiusura del capitolo precedente, il terzo capitolo si occupa del rapporto tra naturalità e artificialità della vita. In effetti, sulla base delle attuali competenze scientifiche e biotecnologiche, il confine tra naturale e artificiale diviene sempre più labile, tanto che si parla a pieno titolo di generazione di organismi postdarwiniani. È evidente, d'altra parte, come proprio tale aumentato spettro di possibilità apra all'esigenza di una riflessione specificamente bioeticista sulla liceità o meno di procedimenti e manipolazioni della materia organica e dell'ottenimento di questa da materiale inorganico. Ciò apre necessariamente ai temi della vita in termini d'interesse e/o remunerazione, piuttosto che di rilevanza e/o significanza, ampiamente considerati nei dibattiti e nei dilemmi etici legati a tali ambiti.

In verità, su questo tema, l'Autore ri-evidenzia il suo atteggiamento critico, a volte pregiudiziale e non sempre strettamente condivisibile, nei confronti dell'atteggiamento religioso e di fede che sostiene, a volte, il significato di tali temi. Ecco che allora il valore della vita viene posto in antitesi a quello della sacralità della stessa che, secondo Bianca, condurrebbe ad aberrazioni e arbitri [come se le stesse non si fossero verificate anche in regimi totalitari atei e ideologicamente etichettabili, ndr].

Nella sua visione, l'Autore giunge a non porre alcuna differenza sostanziale tra le varie forme (intracorporea ed extracorporea; omologa o eterologa; in funzione di genitori etero- e omo-sessuali; genitoriale, semi-genitoriale o a-genitoriale; transgenica e ultragenica) dell'unico processo di generazione. Bianca arriva ad affermare, non sappiamo in base a quali competenze psicologiche e/o pedagogiche specifiche, che si debba superare la tesi tradizionale circa la funzionalità dell'eterosessualità dei genitori in chiave educativa.

I due ultimi capitoli, si soffermano, in particolare, sui temi dell'eugenica e dell'*end of life* che, coerentemente con l'impianto complessivo del testo, vengono affrontati, nella considerazione delle diverse applicazioni, tenendo conto che «il futuro del tipo uomo, sganciato dalla selezione naturale e dalla logica del vivente, è solo nelle sue mani ma proprio per questo, da un lato, è fondamentale potenziare la ricerca e non porre ad essa alcun vincolo. [...] La vita di ogni essere umano, com'è stato più volte rilevato, appartiene unicamente e soltanto a chi la detiene e ha deciso consapevolmente di mantenerla» e ciò in considerazione non solo di specifiche condizioni fisiche, ma anche di quelle psicologiche (pp. 264, 269, 278 e 279).

Al di là del riferimento a proprie pubblicazioni, l'Autore supporta le proprie tesi — in verità non tutte condivise nell'ampio panorama dei diversi approcci alla

bioetica, ma sicuramente arricchenti il dibattito scientifico, grazie alla citazione bibliografica di poco più di una ventina di testi e autori. Nell'insieme si tratta di un'opera di grande interesse, rivolta per lo più a addetti ai lavori, a studenti di filosofia e comunque di bioetica o a quanti abbiano un'interesse specifico per il tema e adeguate basi filosofiche per muoversi opportunamente tra le riflessioni, spesso di carattere specialistico.

Arricchisce il testo una profonda introduzione di Paolo Piccari, che offre una chiara chiave ermeneutica per un funzionale approccio all'intero libro.

D. Bellantoni